Dato allarmante nel mondo

43 milioni di lavoratori hanno meno di 15 anni

L'incremento demografico, specialmente nei paesi del Terzo Mondo, vanifica qualsiasi piano per la piena occupazione

Nel 1970 oltre quarantatré milioni di giovani di età inferiore ai 15 anni svolgevano un'attività lavorativa. Nessuno di essi aveva una formazione professionale. Attualmente — anche se non esistono dati aggiornati — il fenomeno si è aggravato. La maggioranza di questi giovani non beneficerà mai di una formazione professionale. D'altra parte — come è affermato in un rapporto dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) - coloro che, dopo aver lasciato la scuola, non entrano nella vita attiva, sono destinati a perdere anni preziosi in attesa del momento in cui saranno sufficientemente adulti per trovare un posto o per acquistare una formazione.

Il dato citato si aggrava se si pensa che entro il 1985 la manodopera mondiale aumenterà di 457 milioni di lavoratori. Per quanto riguarda l'Europa occidentale, nel 1985 l'indice di aumento della manodopera toccherà quota 110 (rispetto al '70).

Lo sviluppo demografico ha assunto ormai un ritmo tale da rendere sempre più difficile conseguire l'obiettivo del pieno impiego. Le prime vittime di tale situazione sono i giovani. Per esempio, su un totale di circa 180 milioni di nuovi posti di lavoro da creare in Asia nel corso del secondo decennio dello sviluppo (1970-1980), 35 milioni saranno richiesti da persone in età tra i 15 e i 24 anni; in Africa 9 dei 33 milioni di lavoratori apparterranno a questa classe di età e in America Latina 7 su 24 milioni. In sintesi, sono relativamente pochi i lavoratori che vanno in pensione, mentre un sempre maggior numero di giovani viene ad ingrossare le file di coloro che cercano impiego.

A Cremona moderno centro di raccolta di mais

CREMONA, 2

A Ca' d'Andrea, in provincia di Cremona, è entrato in funzione il nuovo «Centro mais cooperativo». Si tratta di un moderno complesso per la raccolta e l'essiccazione del mais, realizzato dall'AICA per conto di una cooperativa consorziata che associa 400 maiscoltori lombardi.

La costruzione del nuovo «Centro mais cooperativo» rientra negli enormi sforzi che in questi anni stanno facendo i maiscoltori della Valle Padana per soddisfare il forte fabbisogno di mais nelle aziende zootecniche e nel mercato in generale. L'Italia è oggi importatrice di metà del mais consumato. L'importo 71-72 di oltre 46 milioni di quintali di granella costituisce, dopo quello delle carni bovine, una tra le voci passive più rilevanti della bilancia commerciale del nostro paese.

Intervista con il compagno Arrigo Morandi, presidente nazionale dell'ARCI

Bilancio e progetti per il 1973 del movimento associativo di base

Dalla costituzione del Comitato interassociativo nazionale dei Circoli aziendali al processo di unificazione fra ARCI e UISP. Una sfera nuova di intervento che si aggiunga a quella delle forze politiche e sindacali - La esperienza e la prospettiva dei «circuiti» ed il decentramento delle strutture sociali e culturali - Il rapporto fabbrica-società ed il ruolo delle Regioni

Questa è l'Alfa 2000 usata dai tre banditi per la rapina da 100 milioni. Era stata rubata poche ore prima ed è stata abbandonata sul piazzale antistante la stazione del metrò, all'EUR. Sullo sfondo, il grattacielo dell'ENI

Due avvenimenti, nel corso del 1972, hanno segnato positivamente la vita del movimento associazionistico di base del nostro paese: la costituzione del Comitato interassociativo nazionale dei Circoli aziendali promosso dall'Arci, Enars-Acli ed Endas; il processo di unificazione fra l'ARCI e l'UISP, sottolineato fra l'altro anche dalla nascita di un mensile unitario delle due associazioni, *Dimensione A* (dove la «A» sta appunto per associazionismo).

Questo secondo avvenimento, in particolare, prospetta la nascita di una grande centrale unitaria di tempo libero, cultura e sport che affonda le sue radici nel movimento operaio e può contare su 650 mila membri e 7500 basi associative (dai circoli, alle Case del Popolo, alle società sportive e via dicendo). E' dunque un avvenimento di rilievo nazionale che riguarda da presso tutto il movimento operaio italiano ed apre prospettive nuove sulle quali appare utile ed urgente una attenta riflessione. Di questo parliamo con il compagno Arrigo Morandi, presidente dell'Arci, per svolgere una analisi delle esperienze già fatte e individuare la strada comune che può essere percorsa nei prossimi mesi. Cominciamo, naturalmente, dalla prospettiva dell'unificazione ARCI-UISP.

Associazionismo

— Il valore dell'unificazione non sta soltanto nei dati quantitativi, pur importanti. Occorre soprattutto rilevare che nel quadro generale della crisi delle autonomie (basti ricordare alcune vicende sindacali con particolare riguardo alla CISL e alle interferenze note che le hanno contrassegnate; le difficoltà in cui si trovano le ACLI per le pressioni della CEI) una robusta azione dell'associazionismo culturalmente e socialmente impegnato è un fatto di democrazia che può porre in termini nuovi la crescita dei poteri della società civile, costruendo uno spazio reale di presenza organizzata e di contrattazione nei settori sociali e culturali. Questo impegno ci obbliga, innanzi tutto, ad uno sforzo per riappropriarci — costruendo su di esse il nuovo — delle ragioni storiche e politiche attraverso le quali il movimento circolistico di base (dalle società operaie alle società di mutuo soccorso) è stato il nucleo originario dei movimenti politici e sindacali che aprirono la via alla emancipazione della condizione umana dei lavoratori. In prospettiva, uno sviluppo qualificato dell'associazionismo può infatti determinare la formazione di una sfera nuova di azione che, nella più rigorosa autonomia, si aggiunga a quella delle forze politiche e sindacali e completi il quadro delle articolazioni del movimento operaio, offrendogli una carta in più da giocare: quella di nuove tensioni sociali che agiscano da supporto culturale alle lotte di fondo delle classi lavoratrici.

Si può realizzare, dunque, una inversione di tendenza rispetto alla disgregazione che caratterizza oggi il mondo dell'associazionismo, segnato infatti dalla presenza di una miriade di enti. In questo quadro, come si colloca l'esperienza dei «circuiti» e con quali prospettive?

— Bisogna ricordare che i circuiti (che non sono soltanto quelli del cinema, teatro, ecc. ma anche quelli dello sport e della ricreazione) sono nati dall'esigenza di «inventare» nuovi strumenti di contrattazione per dare forza reale alla battaglia di riforma generale degli istituti centrali. I circuiti vanno dunque considerati non soltanto come modo di strutturazione organizzativa, bensì come strumenti attraverso i quali le classi lavoratrici possono rinnovare e conquistare le strutture sociali e culturali, organizzando in proprio l'uso politico dei mezzi culturali. Sono dunque strumenti per organizzare in modo permanente la domanda sociale e, in quanto tali, non devono essere intesi come ghetti, bensì come momenti di contrattazione e di formazione dei quadri, per dare credibilità ai processi di decentramento delle strutture sociali e culturali.

Naturalmente questo presuppone una rigorosa analisi della industria culturale, in modo da individuare i canali attraverso i quali i gruppi di potere ricercano il consenso e creano qualunquismo; e presuppone altresì una ricerca sulle articolazioni dell'attuale blocco di potere che non esprime soltanto anacronistici carrozzoni come l'ENAL, il CONI, la Gioventù italiana, ma lascia proliferare migliaia di enti di tutti i tipi che giocano ruoli non secondari di clientelismo e di collateralismo.

Questa è, probabilmente, una delle questioni di fondo che il movimento deve chiarire e meditare: il rapporto fra ruolo delle organizzazioni di base e riforma degli istituti culturali. Qual è, a tuo avviso, questo rapporto ed in qual modo l'Arci-Uisp intendono agire concretamente?

— Si può dire che la riforma generale degli istituti sociali e culturali è possibile soltanto se si creano gli strumenti per determinarla: e questi strumenti sono i circuiti. Questo è l'obiettivo strategico dell'associazionismo, ben sapendo che la riforma è possibile se si riallaccia alla strategia delle riforme di struttura e se quindi l'associazionismo viene coinvolto in questa strategia e fa le sue scelte di campo, pur rifiutando — come abbiamo sempre fatto — il ruolo di «coscienza critica» del movimento, o di «superpartito». Ognuno infatti deve svolgere il proprio ruolo: e l'Arci-Uisp apriranno infatti una vertenza nazionale sulla spesa pubblica e sulle attività sociali, culturali e associative per gettare le basi di una politica nazionale delle risorse e per creare la forza contrattuale per la riforma generale degli istituti socio culturali.

In base a questa ipotesi, come si collega la prospettiva di una qualificazione nuova dell'associazionismo rispetto alla questione della condizione dei lavoratori, in fabbrica e nella società? Come deve esprimersi, cioè, nei confronti del mondo operaio questa politica «autonoma ed unitaria» nel campo della cultura e del tempo libero?

— Il discorso del rapporto fabbrica-società che è sempre stato e deve restare una costante del movimento operaio, deve passare attraverso una chiarificazione sui contenuti della politica culturale e del tempo libero e non limitarsi ad un intervento sugli strumenti. Il problema della lotta al corporativismo non può arenarsi in una visione che concepisce le attività del tempo libero secondo una strategia di «servizi» priva di contenuto o asettica dal punto di vista politico. In fabbrica, cioè, non può essere presente soltanto il sindacato, ma devono agirvi tutte le forze politiche, culturali e associative democratiche, evitando che la ricerca dell'unità spogli i lavoratori di ciò che essi stessi sono, ideologicamente e politicamente. Se si dovesse formulare una definizione direi — in specie per le attività culturali in fabbrica — che occorre parlare di unità nel confronto. Una politica autonoma e unitaria delle classi lavoratrici non può dunque essere asettica o limitarsi nelle «attività di servizio»: i servizi, anzi, devono essere in funzione di una linea e di una politica.

Rompere il corporativismo significa allora trasportare l'iniziativa sociale e culturale dalla fabbrica alla società e viceversa, recuperando così immensi patrimoni di uomini, di impianti e di strutture che devono essere posti a disposizione del quartiere; e nel quartiere, fra l'altro, deve essere creata l'unità fra movimento associativo di fabbrica e territoriale, in funzione di tutta la collettività.

Di qui discende l'esigenza di realizzare l'autonomia dei Cral, disaffiliandoli dall'Enal secondo una strategia di libertà di associazione che li deve spingere ad organizzarsi anche a livello nazionale proprio per contrapporsi, in forze, all'industria culturale. E questo il presupposto su cui è nato, quest'anno, il Comitato interassociativo promosso dall'Arci-Uisp, Acli-Enars e Endas.

Nuovi strumenti

Su quali temi, e con quale tensione, deve svilupparsi questa politica nuova e del tempo libero?

— La risposta presupporrebbe un lungo discorso, articolato anche sui singoli momenti di intervento. Si può dire tuttavia, come dato generale, che sarà necessaria una forte tensione di massa sui problemi socio culturali, creando un nuovo rapporto fra rinnovamento degli istituti culturali e riforma di struttura. Emergono in questo quadro grossi problemi come quelli dell'orario di lavoro, della condizione femminile, del Mezzogiorno, dell'antifascismo e di un dialettico rapporto con le Regioni e gli Enti locali.

Al centro dell'azione, comunque, va posto il problema delle infrastrutture (dagli asili nido alle attrezzature polivalenti, dai nuovi strumenti di comunicazione di massa ai centri sportivi di massa); va posto il problema urbanistico. Ma, soprattutto, occorre non pensare alle attività associative come qualcosa che surroghi ciò che lo Stato non fa; bensì come momenti che spingano ad un rapporto nuovo con le strutture pubbliche creando una base concreta e capillare per la lotta di riforma. E' questo, come ho detto all'inizio, il termine nuovo grazie al quale si può costruire una reale presenza, organizzata e di contrattazione nei settori sociali e culturali della vita del paese.

Dario Natoli

Primo colpo grosso dell'anno nel cortile di un palazzo all'EUR di Roma

SPARANO E FUGGONO CON 100 MILIONI

Tornati in centro con il metrò?

Quattro banditi hanno seguito l'auto di due dipendenti di una compagnia di assicurazioni che avevano appena prelevato i milioni per gli stipendi — Una breve colluttazione con i derubati, poi, prima della fuga, un colpo di pistola in aria — La «2000» della rapina abbandonata davanti alla stazione della «sotterranea» — L'ipotesi più probabile è che i banditi si siano confusi tra la folla

Hanno cambiato padrone in un attimo quasi cento milioni; poi, mentre la polizia li cercava soprattutto lungo le strade consolari, i rapinatori hanno lasciato l'auto ad una stazione della metropolitana e, sembra certo, con un convoglio si sono diretti verso il centro dove non li cercava proprio nessuno. E' stata la prima grossa rapina dell'anno e c'è scappata pure una revolverata: l'ha esplosa, a scopo intimidatorio, uno dei banditi prima della fuga. Due le vittime, e sono due impiegati di una compagnia di assicurazione, alla quale appartenevano i milioni — novantadue, per l'esattezza — del bottino: uno di essi è stato colpito con il calcio di una rivoltella alla nuca, l'altro è rimasto contuso in una breve, e inutile, colluttazione con gli sconosciuti.

Tutto è accaduto nel cortile di un palazzo di viale America 351, nel cuore dell'EUR; qui, a pianoterra, si trovano gli uffici della «Tirrena». Luciano Ricca, 54 anni via De Calboli 8, cassiere, e Luigi Nobili, 45 anni, via Pallocapa 16, impiegato, sono i due dipendenti che, ogni giorno, si recano alla filiale della banca dell'Agricoltura, che si trova in piazza Don Sturzo, per le consuete operazioni di prelievo e deposito denaro. Varia ovviamente l'ora di uscita ma, nonostante questo, non è difficile «pensare» ed organizzare una rapina. E' andato così anche ieri, i banditi, 4 giovanotti, tutti con il volto nascosto dai soliti passamontagna, sono stati notati sin dalle 9,30 nei pressi e davanti all'agenzia della banca. Erano a bordo di una Alfa 2000 beige, che era stata ovviamente rubata soltanto qualche ora prima; per maggior sicurezza, gli sconosciuti hanno anche nascosto la targa originale della vettura (Roma L17234) sotto un'altra targa, anch'essa rubata (Terni 90552).

L'auto dei due impiegati è arrivata verso mezzogiorno; Luigi Nobili aveva preso la sua GT, targata Roma E35497, e l'ha parcheggiata davanti all'agenzia. Dentro, i due sono rimasti una decina di minuti, il tempo necessario cioè per incassare i milioni con cui sarebbero stati pagati gli stipendi al personale. E qui, c'è anche un aspetto singolare da segnalare, e che è servito alla polizia per indirizzare su una pista precisa — che non esclude la presenza di un basista all'interno della compagnia — le indagini:: ieri, era l'ultima volta che gli stipendi dovevano essere pagati in contanti; dal mese prossimo, la società avrebbe saldato i dipendenti con assegni circolari.

Comunque, i tre banditi hanno seguito la GT dei Nobili sino al cortile della «Tirrenia»; i due impiegati non se ne sono resi conto. Hanno capito quello che stava per accadere solo quando la «2000» beige si è bloccata proprio dietro la loro vettura e, quasi di corsa, sono scesi tre giovanotti; un quarto è rimasto al volante, non ha spento nemmeno il motore. Tutto si è svolto fulmineamente: i tre, che impugnavano pistole, hanno intimato il tradizionale mani in alto ma Luciano Ricca e Luigi Nobili hanno tentato di resistere. Subito dopo la rapina, nella fretta delle prime indagini, si è parlato di tre colpi di pistola esplosi dai banditi contro i due impiegati; la drammatica notizia è stata poi smentita dagli stessi investigatori.

I due banditi hanno facilmente avuto ragione della resistenza del Ricca e del Nobili, quest'ultimo messo fuori causa da una botta vibrata gli in testa col calcio della pistola da uno degli sconosciuti. Si sono così immediatamente impadroniti della borsa nella quale erano stati sistemati i 92 milioni e a questo punto hanno esploso un colpo di pistola in aria: nel cortile, infatti, la polizia ha trovato un bossolo calibro 22. Poi sono balzati sulla «2000» che è ripartita di scatto con grande stridore di gomme. Non sono andati lontano, i tre banditi: da viale America alla stazione del metrò ci sono due, tre minuti di macchina al massimo. Ci sono giunti, dunque, prima ancora che scattasse l'allarme in questura; l'ipotesi più probabile è che i tre si siano confusi, per raggiungere il centro, tra la folla che viaggiava sui convogli del metrò diretti a Termini.

Nemmeno dieci minuti più tardi, l'intera zona dell'EUR era in stato d'assedio: posti di blocco, battute nelle strade, e soprattutto un controllo capillare della Pontina e della autostrada per Ostia. Come quasi sempre succede, non è venuto fuori nessun risultato da queste ricerche. Intanto i due impiegati erano stati portati al S. Eugenio dove entrambi sono stati medicati e giudicati guaribili in due giorni. Subito dopo sono stati interrogati dalla polizia: non avrebbero riconosciuto nessuno dei banditi tra le foto segnaletiche che sono state loro mostrate.

Terribile vicenda in provincia di Bergamo

Uccide la figlia a coltellate e si getta giù da un ponte

Il corpo dell'uomo è stato ritrovato dai carabinieri

BERGAMO, 2

Orrendo delitto in un paese della Bergamasca. Pontenica a sette chilometri dalla città. Una giovane diciannovenne, Claudia Capelli secondogenita di otto fratelli è stata trovata cadavere in una cava di sabbia in località Ponteroio Nuovo nella bassa Bergamasca. Più tardi si è scoperto che era stato il padre ad ucciderla. L'uomo si è poi ammazzato.

La notizia della morte della diciannovenne è stata comunicata ai familiari stamane poco dopo le ore 10 portata dal maresciallo Signori comandante la stazione carabinieri di Villa D'Almè, dopo il ritrovamento del corpo della giovane avvenuto da parte degli operai della cava. La madre, Carmela Gervasoni di anni 48, è partita subito per il luogo del ritrovamento della figlia per il riconoscimento. Claudia viveva fuori casa, alla «Protezione della giovane» a Bergamo perché in casa il padre la maltrattava. Era occupata in qualità di operaia presso una ditta bergamasca della città e in fabbrica tutti hanno avuto parole di elogio per lei.

Il fatto che parlasse poco non solo con i familiari, ma anche fuori casa, preoccupava la madre che aveva il presentimento (quasi una certezza ha detto) che la figlia fra quentasse cattive compagnie. Bisogna però tener presente che Claudia Capelli circa un mese fa aveva sporto denunce contro il padre Giovanni di anni 49 per maltrattamenti e perché non voleva più sotto stare alle voglie dell'uomo.

Proprio in relazione a questo fatto, i carabinieri hanno subito pensato al padre. Dopo il riconoscimento della salma avvenuta tramite la madre, hanno chiesto dell'uomo alla società di spedizioni dove era occupato come autista.

I carabinieri si portavano verso le ore 16 alla località Ponte di Sedrina e proprio qui sul greto del fiume Brembo veniva ritrovato il corpo di Giovanni Capelli. Evidentemente, il poveretto dopo avere ucciso la figlia con 10 coltellate era stato preso dal rimorso e, sconvolto da quello che aveva fatto, si era gettato dal ponte di Sedrina.

Dramma tra coniugi in provincia di Savona

Incendia la villetta forse per nascondere l'uxoricidio

L'uomo è scomparso da casa e ora lo stanno cercando

ANDORA (Savona), 2

Macabra scoperta stamane poco prima delle cinque ad Andora. Nella camera da letto di un villino devastato poco prima dalle fiamme, i vigili del fuoco di Alassio hanno rinvenuto steso composta mente sul pavimento con le braccia aperte il corpo semi carbonizzato di una donna evidentemente morta prima che l'incendio divampasse. La villetta ad un solo piano sorge sul Capo Mele in via Orizzonti 3, nei pressi del ristorante *Sito di sogno*, poco lontano dalla via Aurelia. E' abitata da una anziana coppia di coniugi tedeschi: lui un notaio in pensione, Ernst Breindenbach, 59 anni, nativo di Ergoldabach. Lei una ex ballerina che si dice abbia lavorato anche con Marlene Dietrich, Lilly Edelhoft nata 60 anni fa ad Asken.

La coppia era giunta in riviera diciotto anni fa e da sei anni circa gestiva un bar in via dei Mille 50 ad Andora. Ieri mattina alle 4,50 il metronotte Flavio Vianello, durante il suo solito giro nella zona aveva visto nuvole di fumo uscire dal villino *Madeleine* abitato dai due coniugi tedeschi. Ha telefonato al 113 e poco dopo giungevano ad Alassio i carabinieri e i vigili del fuoco. Questi ultimi avevano ragione presto delle fiamme e penetravano all'interno della villa dove trovavano nella camera da letto che si apre alla sinistra del soggiorno il corpo privo di vita e semi carbonizzato della donna che si è subito accertato essere la ex ballerina. Del marito nessuna traccia. Il sospetto di trovarsi davanti ad un orribile delitto è cominciato ad affiorare quando si è scoperto che l'incendio era doloso e che il marito era scomparso. Forse l'uomo aveva ucciso la moglie e poi aveva cercato di distruggerne il corpo con l'incendio. Il notaio tedesco è ora ricercato ovunque.

Lettere all'Unità

I comunisti per i piccoli proprietari che concedono la loro terra in affitto

Caro direttore,

le mandiamo una lettera che abbiamo indirizzato a tutti i segretari di partito. Ecco il testo:

«I sottoscritti sono alcuni comunisti, socialisti e democratici che rappresentano tanti altri e vogliono far presente ciò che ancora nessuno dei deputati e senatori hanno fatto nell'interesse di tante persone. Da quando gli onorevoli De Marzi e Cipolla hanno fatto quella legge sui fondi rustici, nelle nostre famiglie non c'è più pace, ma è accresciuta la miseria e si impreca continuamente. Con grandi sacrifici lavorando nelle gallerie ed emigrando all'estero avevamo messo da parte un po' di soldi con i quali da circa quindici anni avevamo comprato chi una moggiata, chi meno e chi una moggiata e mezza; questo tutto il nostro terreno, con pochi alberi di arance e ulivi e poi completato.

«Per alcuni anni abbiamo cercato di coltivarlo da soli e chi andava all'ufficio o faceva qualche altro mestiere si faceva aiutare dai braccianti pagando la giornata lavorativa. Successivamente, chi per un motivo e chi per un altro, sia impiegati che contadini, poiché il reddito del poco terreno non era sufficiente per arrotondare il bilancio familiare, che pur era qualche cosa, l'abbiamo dato in fitto. Il fitto era ragionevole e lo affittuario era contento perché aveva terreno sufficiente.

«Ma da quando è venuta fuori la maledetta legge Cipolla-De Marzi (ed è un comunista che si lamenta), il fittuario ha detto a uno dei sottoscritti che non darà più il fitto stabilito ma quello che viene fuori col moltiplicatore stabilito. E fatta questa moltiplicazione, al sottoscritto Giuseppe Valente, guardia campestre, spetta un fitto di 50-60-70 mila lire all'anno, da trecentomila circa che il fittuario dava volentieri prima. E se anche sarà aumentato il moltiplicatore, si potrà arrivare — a conti fatti — ad un fitto sì e no di 80-90-100 mila lire all'anno! E dire che il fittuario, magari non coltivatore diretto, ha dalle quattro alle cinque moggiate! Ma che giustizia è questa? E se anche fosse coltivatore diretto, perché togliere un piccolo terreno di appena una-due moggiate al massimo, acquistato con tanti sacrifici? Così è stato colpito il piccolo, il povero proprietario di una-due moggiate. Perché i grossi e medi proprietari, il terreno, salvo qualche eccezione, se lo coltivano in economia, cioè pagando le giornate impiegate sul fondo.

«Gli onorevoli De Marzi-Cipolla non hanno tenuto conto che generalmente i fittuari diretti e non diretti sono proprietari di diverse moggiate di terreno e hanno in fitto quel poco terreno dei concedenti, la maggior parte dei quali sono artigiani operai, impiegati che con grande sacrificio hanno investito i loro risparmi in qualche moggiata di terreno e ora l'hanno data in fitto a queste condizioni.

«Quando avrete tolta la moggiata o due ai fittuari avrete reso giustizia. Se i veri fittuari contadini bisognosi di terra vogliono lavorarla, di terra ce n'è tanta in abbandono. Perché — domandiamo — non lavorano questa terra anziché tenersi il poco terreno di quei professionisti, artigiani, impiegati, operai che potrebbero lavorarlo o da soli oppure in economia, come fanno gli altri? Vi è tanta terra in abbandono proprio qui in Calabria, perciò disponete con legge che alla fine dell'annata agraria in corso sia libero il terreno non superiore alle due moggiate e sia lasciato ai piccoli proprietari che lo vogliono. Avrete salvato tanta povera gente da questa legge»

GIUSEPPE VALENTE
FRANCESCO GALLO
e altre firme
(Reggio Calabria)

Ecco la risposta che il PCI ha dato ai piccoli proprietari autori della lettera

Cari compagni e amici,

abbiamo ricevuto la vostra lettera concernente la situazione in cui siete venuti a trovarvi in seguito alla emanazione della legge 11 febbraio '71, n. 11 sull'affitto dei fondi rustici, nella quale sollevate anche il problema del diritto di proroga concesso agli affittuari coltivatori diretti, che impedisce ai piccoli proprietari di poter ritornare a lavorare la loro terra concessa in affitto. In proposito desideriamo sottolineare quanto segue:

a) i comunisti hanno sempre avuto presente il problema dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto quali voi siete e hanno da tempo presentate concrete proposte a loro favore affinché fosse garantita la tutela dei loro legittimi interessi. L'applicazione della legge De Marzi-Cipolla ha certamente danneggiato i piccoli proprietari concedenti in conseguenza della riduzione dei canoni di affitto e perciò i comunisti hanno presentato nella passata legislatura e ripresentato nella presente legislatura una proposta di legge che prevede alcune concrete misure sociali a favore dei piccoli proprietari: esenzione di ogni imposta gravante sui terreni; concessione di un contributo a carico dello Stato pari alla differenza tra il canone di affitto che percepivano prima dell'entrata in vigore della legge del 1971 e quello derivante dalla applicazione della legge medesima; possibilità per chi lo voglia di vendere la terra agli Enti di sviluppo o alla Cassa per la formazione della proprietà contadina ad un prezzo di favore, maggiorato da un premio che può raggiungere anche il cento per cento del prezzo di mercato della terra. Queste proposte sono all'esame della Camera dei deputati, che dovrà decidere in merito nel prossimo gennaio. Se ancora non sono state approvate, la responsabilità è della DC e dei partiti di destra che si sono sempre fermamente opposti;

b) il secondo problema che ponete, relativo alla possibilità per i piccoli proprietari concedenti terreni in affitto di lavorare la loro terra in sostituzione dell'affittuario, si presenta assai complesso, poiché involge la sorte di una grande massa di piccoli affittuari che dalla conduzione di un piccolo fondo ricavano il sostentamento per le proprie famiglie. Si tratta di una questione da esaminare approfonditamente.

Desideriamo infine assicurarvi che i comunisti si batteranno con ogni energia nel Paese e nel Parlamento per garantire la difesa degli interessi dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto, nella consapevolezza che le loro piccole proprietà sono il frutto di investimento di risparmi di lavoro, talvolta di tutta una vita.

«Sì, siamo figli di umile gente, e stiamo dalla parte dei lavoratori»

Spettabile l'Unità,

recentemente ci è capitato di leggere su un giornale che un ministro molto importante, rivolgendosi agli agenti di polizia, più o meno ha detto: «Siete figli di umile gente, che cosa volete di più? Se vi va, rimanete, altrimenti potete andar via». *Da queste parole si capisce bene che chi comanda ci considera gente da soma, che dobbiamo lavorare anche 18 ore al giorno e starcene zitti.*

Alla nostra richiesta di aumentarci un poco i miseri stipendi, i nostri superiori ci rispondono che dobbiamo accontentarci di quello che ci danno, perché quando siamo stati assunti nella polizia ci hanno raccolto in mezzo a una strada. Intanto loro, parliamo degli alti ufficiali e funzionari, si prendono ricchi stipendi, possono permettersi il lusso di fare quel che vogliono, e l'affitto di casa non lo pagano perché ci pensa il ministero degli Interni.

Ora con questa lettera vorremmo far sapere ai lettori del giornale l'Unità che anche noi siamo figli di poveri operai e braccianti, che siamo stati costretti ad arruolarci in polizia dato che nel Meridione non vi sono altre risorse di lavoro. E noi siamo dalla parte dei lavoratori.

LETTERA FIRMATA
da alcuni agenti di PS
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia delle loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

L. EDOARDO, Torino; C.A., Cascine Vica (chiede un costante sostegno del giornale e dei parlamentari comunisti alla vertenza della Castor in lotta); Rosolino GONZIO, Cinisello Balsamo; Benito CASOTTI, Genova; G. LAMPERTI, Busto Arsizio («*E' vergognoso che la gramigna fascista debba di nuovo germogliare. E la colpa è della DC, che è sempre stata al governo in questi ultimi 25 anni e non ha saputo spazzare via definitivamente il fascismo*»); Ezio VICENZETTO, Milano; Luigi Antonio V., Arese; Amilcare CANOSSA, La Spezia («*Scrivo a nome di un gruppo di operai, combattenti della guerra 1915-'18, che dal 1910 al 1920 sono stati assunti dal ministero della Difesa con la qualifica di avventizi, quindi riassunti nel 1923 con quella di temporanei: coloro che non aderirono al rentennio fascista e che non hanno potuto essere immessi nei ruoli organici con la legge del 5 marzo 1961 perché lasciarono prima il servizio non hanno diritto alla pensione dello Stato, e questa è un'ingiustizia*»); Sergio ESPOSITO, Milano (rileva che le autorità consolari italiane pongono assurdi limiti ai cittadini dei Paesi socialisti che desiderano compiere viaggi in Italia).

Giuseppe CANOVARO Porto Azzurro («*Sono un ex appuntato degli agenti di custodia, andato in pensione nell'aprile di quest'anno. Ho sentito che un alto dirigente statale, per tre anni e 12 giorni di lavoro, è stato liquidato dall'ENPAS con 60 milioni. Io invece non ho nemmeno ancora il libretto di pensione*»); Giovanni CONCETTONI, Falerone; A. GATTI, La Spezia («*Nel redere come funziona la giustizia in Italia — dal caso Valpreda, tenuto per oltre tre anni in galera, alle aggressioni fasciste lasciate impunite — mi chiedo se fra i giudici attualmente in servizio ve ne sono ancora molti di quelli che militarono nella magistratura fascista ai tempi del "tribunale speciale"*»); Enrico VISETTI, Genova (vuole mettere in guardia i lettori da certe case editrici squalificate che, giocando sulla buona fede della gente, stipulano contratti onerosi e vincolanti nella vendita a rate di pubblicazioni); Luigi RUSCONI, Milano (a nome di un gruppo di compagni, chiede che il cantautore Franco Trincale venga invitato più frequentemente alle manifestazioni del partito); M. PAGLIUCA, Roma.

Fuori pista un DC-9 dell'Itavia

CAGLIARI, 2

Il velivolo «DC 9» dell'«Itavia», che questo pomeriggio mentre compiva il volo Catania-Bologna con 91 persone tra passeggeri ed equipaggio a bordo era stato dirottato a causa del maltempo nell'aeroporto di Cagliari-Elmas, è uscito fuori pista durante la fase di rullaggio per immettersi nel rettilineo di decollo.

L'aereo, uscito dal nastro d'asfalto, si è impantanato per tutta l'altezza dei carrelli nel terreno attiguo alla pista reso fangoso dalla pioggia. I viaggiatori e l'equipaggio, oltre ad un comprensibile choc per l'incidente, sono rimasti illesi.